

**Corso di Storia dell'Europa Orientale, prof.ssa Maria Grazia Bottaro Palumbo**

**Anno Acc. 2006-2007, II semestre**

**Seminario: "Il Caucaso Meridionale, confine europeo", dott.sa Marilisa Lorusso**

**INDICE:**

Geografia ed etnografia del Caucaso	p. 2
Caucaso Meridionale o Transcaucasia	p. 3
Il periodo precedente alla conquista russa	p. 4
La conquista russa	
Le cause	p. 6
Le fasi	p. 7
Le implicazioni	p. 8
Il periodo sovietico	p. 12
L'indipendenza	p. 16
Azerbaijan	p. 19
Armenia	p. 25
Georgia	p. 29
Il verticismo politico	p. 32

**Indice delle figure**

Carta politica del Caucaso Meridionale	p. 3
Tabella cronologica comparativa	p. 4
Le direttrici commerciali russe	p. 6
Struttura degli organi locali dei governatorati zaristi	p. 9
Gli organi di governo federali e locali dell'URSS	p. 16
Carta dell'Azerbaijan	p. 19
Carta dell'Armenia	p. 25
Carta della Georgia	p. 29
L'arco parlamentare georgiano	p. 31
Democrazia e poteri parlamentari	p. 34

## GEOGRAFIA ED ETNOGRAFIA DEL CAUCASO

Con il termine comune di Caucaso si indicano due realtà storiche, fisiche e politiche differenti, la Ciscaucasia e Transcaucasia, per usare un'ottica russocentrica. I nomi infatti indicano i territori a nord e a sud, rispettivamente, della catena del grande Caucaso, le cui altissime vette sono state percepite fin dalla remota antichità come il confine fra Asia e Europa. E davvero la storia degli insediamenti umani nel Caucaso portano all'alba della civiltà, tanto è vero che le testimonianze storiche che lo menzionano vanno dalla Bibbia<sup>1</sup> alla mitologia classica<sup>2</sup>, dove proprio nell'opera eschilea *Prometeo Incatenato* – metà del V sec. – compare per la prima volta il termine Caucaso<sup>3</sup>.

Anche le lingue che si parlano ad ora nei territori caucasici testimoniano la presenza di insediamenti antichissimi. In particolar modo alle stratificazioni indoeuropee (armeno), iranofone<sup>4</sup> (osseti, tati, talishi, curdi), turcofone (azeri, balcari, cumucchi, karaçai, nugai, una comunità di ebrei montanari), nonché russe, sopravvivono lingue preindoeuropee, nel nord ovest (adighei, cabardini), nel nord est (ingushi, ceceni, alcune etnie del Daghestan), mentre nel sud varie etnie (kartveli, mingreli, svani, khevsuri) parlano georgiano<sup>5</sup>.

A tale varietà etno-linguistica si accompagna una grande differenziazione religiosa: nel nord è predominante l'Islam sunnita, con l'eccezione di osseti e russi, cristiani ortodossi; nel sud sono cristiani ortodossi i georgiani, apostolici gli armeni<sup>6</sup>, mussulmani sciiti gli azeri.<sup>7</sup> Tale semplificazione non è però da considerarsi esaustiva della casistica che si riscontra nei vari paesi: l'Agiaria georgiana è abitata da georgiani di fede mussulmana, in Azerbaijan vivono sparuti gruppi di zoroastri, in Armenia cattolici, piccole comunità di testimoni di Geova e via dicendo.

---

<sup>1</sup> Sulla vetta dell'Ararat, dopo il diluvio universale, si sarebbe posata l'arca di Noè, secondo la Genesi 8:4. E ancora in Isaia 37:38, la versione greca dei *Settanta* rende l'espressione "Paese di Ararat" con "Armenia".

<sup>2</sup> Si ricordi l'avventura degli Argonauti in cerca del Vello d'oro, in Colchide, antica denominazione della parte orientale del Ponto Eusino, cioè Mar Nero, che corrisponde alla parte occidentale dell'odierna Georgia; o di Prometeo, incatenato da Zeus sul Caucaso per aver rubato alcune faville di fuoco e liberato da Esperidi condotto a sua volta sulle alte vette caucasiche alla ricerca dei pomi.

<sup>3</sup> FERRARI A., *Caucaso, Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005, p. 7.

<sup>4</sup> Cioè appartenenti alla famiglia indoeuropea di ceppo indoiranico, mentre l'armeno rientra insieme al frigio e al greco nella famiglia indoeuropea del sud. Le lingue slave, fra cui il russo (fam. slavo orientale), sono facenti parti come ceppo Balto-slavo delle lingue indoeuropee del nord.

<sup>5</sup> FERRARI A., *op. cit.*, p. 12-13.

<sup>6</sup> Il quarto Concilio di Calcedonia condanna il monofisismo, cioè la natura solo divina del Cristo, adottato invece dagli armeni, distinguendoli e isolandoli rispetto alle altre comunità cristiane.

<sup>7</sup> FERRARI A., *Ibid.*

Mentre nel Caucaso settentrionale prevale il modello sociale tribale, che viene assorbito con più o meno successo nella compagine statale della Federazione Russa<sup>8</sup>, il Caucaso meridionale è diviso in tre repubbliche indipendenti, Georgia, Armenia e Azerbaijan. I motivi per la differenziazione fra le condizioni delle due regioni sono da ascrivere nella morfologia geografica – molto aspra nel nord, che non ha facilitato le comunicazioni e ha isolato le varie comunità – e di eredità storica. In particolare, come si avrà modo di approfondire, il Caucaso meridionale ebbe a subire l’influenza di complesse strutture politiche, e a creare comunità stanziali maggiormente omogenee, fattori che ne hanno progressivamente forgiato l’identità nazionale e la volontà di auto governarsi.

### CAUCASO MERIDIONALE o TRANSCAUCASIA



**Figura 1: Carta politica del Caucaso meridionale. Sono state evidenziate le zone autonome o di conflitto.**

<sup>8</sup> Le sette repubbliche autonome di Adigheia, Karačaj-Circassia, Cabarda-Balcaria, Ossezia Settentrionale, Inguscezia, Cecenia, Daghestan.

## Il periodo precedente alla conquista russa

La storia del Caucaso meridionale nell'era antica e in quella medievale è ricchissima, e meriterebbe certo una attenta trattazione, alla luce dell'importanza nella mitopoiesi nazionale e nel *nation building*. Ma per esigenze di sintesi didattica si ripercorreranno in forma schematica i principali eventi, paese per paese. È certo una scelta discutibile, e la si compie nella consapevolezza delle distorsioni che essa può generare, e alle quali si cerca di porre rimedio premettendo che ovviamente le forme statali precedenti non rispondono a quelle attuali, né politicamente (si va da entità politiche proto statali, estremamente frammentate e non centralizzate, a imperi), né territorialmente, né nell'omogeneità linguistica e culturale.

Date tali premesse, si aggiunge che le periodizzazioni o date scelte sono guidate dalla duplice esigenza di rispettare gli eventi che le singole comunità hanno percepito come fondamentali, da un lato, e dall'altro quella di – ponendoli in parallelo - sottolineare gli eventi comuni che hanno avuto eco e conseguenze in tutta l'area. Questi ultimi sono indicati nella prima colonna, mentre gli eventi dei singoli paesi sono isolati nelle colonne ad essi corrispondenti. Qualora si necessitasse per esigenza di chiarezza fornire informazioni in modo meno schematico, si rimanda alle note aggiunte.

**Figura 2: Tabella cronologica comparativa. I riquadri vuoti indicano assenza di eventi particolari da segnalare, quelli con un uguale la condivisione dei fatti indicati nella colonna dei secoli.**

<b>ERA ANTICA</b>			
<b>secoli</b>	<b>GEORGIA</b>	<b>ARMENIA</b>	<b>AZERBAIJAN</b>
X-VII a.C.		Regno Urarteo <sup>9</sup>	
VII-IV d.C. Predominio iranico e macedone	III sec. regno georgiano che si divide (Colchide e Iberia).	III sec. prime entità politiche armene I sec. a.C. Impero <sup>10</sup> .	I sec. proprio regno, molto vicino ai sasanidi, Albania.
IV Conversione	Anno 326, Santa Nino converte il re Mirian.	Anno 301, San Giacomo Illuminatore. Spartizione <sup>11</sup> .	=

<sup>9</sup> Con capitale Van, odierna Turchia. Da alcune fonti viene indicato come il secondo stato armeno, considerando il primo i circa sessanta principati che fronteggiarono gli assiri e poi riuniti nel Nairi, intorno al 2000 a.C. ASLANYAN A. A. i dr., *Sovetskij Sojuz, Armenia*, Moskva, Izd. Mysl', 1966, pp. 64 e sgg.

<sup>10</sup> Tigrane il Grande (95-55) crea un esteso impero che va dal Caucaso alla Siria, ma viene poi sconfitto da Pompeo. Da allora l'impero diviene un protettorato romano, per poi svolgere l'importante funzione di stato cuscinetto fra Roma e la Persia, sotto la dinastia Arsacide.

<b>MEDIOEVO</b>			
VII Conquista araba <sup>12</sup>	=	=	Inizia l'islamizzazione. Conteso dai khazari.
Fino all'invasione mongola <sup>13</sup> del XIII	X sec. Bagrat III riunifica. Con Regina Tamara massimo splendore.	IX sec. piccoli regni indipendenti, progressivamente soppressi dai Bizantini.	XI sec. vari Khanati, patriarcato armenizzato.
Inizio XV Tamerlano <sup>14</sup>	Unificazione sotto re Giorgio - vanificata. Divisione in principati.	Minimo storico.	=
Fino XVI Confederazioni tribali turcomanne	=	=	Persia.
XVI Scontri imperi persiano ottomano <sup>15</sup>	=	= Trattato di Zuhab, 1639.	Conversione all'Islam Sciita <sup>16</sup> .

<sup>11</sup> La divisione, che avviene fra il 384 e il 389, è fra una parte che cade sotto Roma e una, la maggiore, sotto l'impero Persiano. Il regno viene ufficialmente soppresso nel 428, mentre la comunità diasporica di Calcedonia dà vita a un nuovo principato, poi regno. La parte occidentale conoscerà una forte assimilazione nel tessuto sociale bizantino, mentre quella orientale subirà delle forti pressioni alla conversione alla religione Mazdeista.

<sup>12</sup> Dal 632 al 661, sotto i primi quattro Califfi, l'espansione musulmana passa dalla sola penisola arabica all'impero persiano e buona parte delle sponde meridionali del Mediterraneo, mentre con i Califfi Umayyadi si approfondirà la penetrazione in Asia Centrale. NARDULLI G., *Islam Radicale*, Corso di Perfezionamento in Tecnologie per la Pace e il Disarmo, Università di Bari, Anno Acc. 2004-05.

<sup>13</sup> Si ricorda l'impatto su tutti i territori asiatici dell'invasione mongolo-tatara (così detta per il nome di una delle tribù che la componevano). Dall'elezione di Gengis Khan (1206) lo stato mongolo comincia ad espandersi, fino a Pechino (1215, anche se la conquista totale della Cina avverrà solo nel 1279), la Corea (1218), fino a Samara (1219). Gengis Khan rientra poi in Mongolia, lasciando le schiere di Gebe e Subedej a sferrare gli attacchi verso il Caucaso meridionale e la Russia. La penetrazione mongola subisce un arresto solo con la morte di Gengis Khan (1242) e la successiva spartizione dell'impero, fra Kubilaj (Cina), il gran khanato di Karakorum (Mongolia), Čagataj (Asia Centrale), Kulagujd (Iran, Transcaucasia e parte dell'Asia), Batyj (dal Danubio a Irtyš). Quest'ultima zona, detta dell'Orda d'Oro, si convertirà all'Islam nel 1312 e dopo un periodo di massimo splendore sotto il Khan Uzbek, si dividerà nei vari Khanati di Asia centrale (XIV sec.), di Khazan (1438), di Crimea (1443), di Astrachan (XV sec.) e di Siberia (fine XV sec.). ORLOV A.S., GEORGIJEV V. A., GEORGIJEVA N. G., SIVOCHINA T. A., *Istorija Rossii*, Moskva, Prospekt, 2006, p. 50-58.

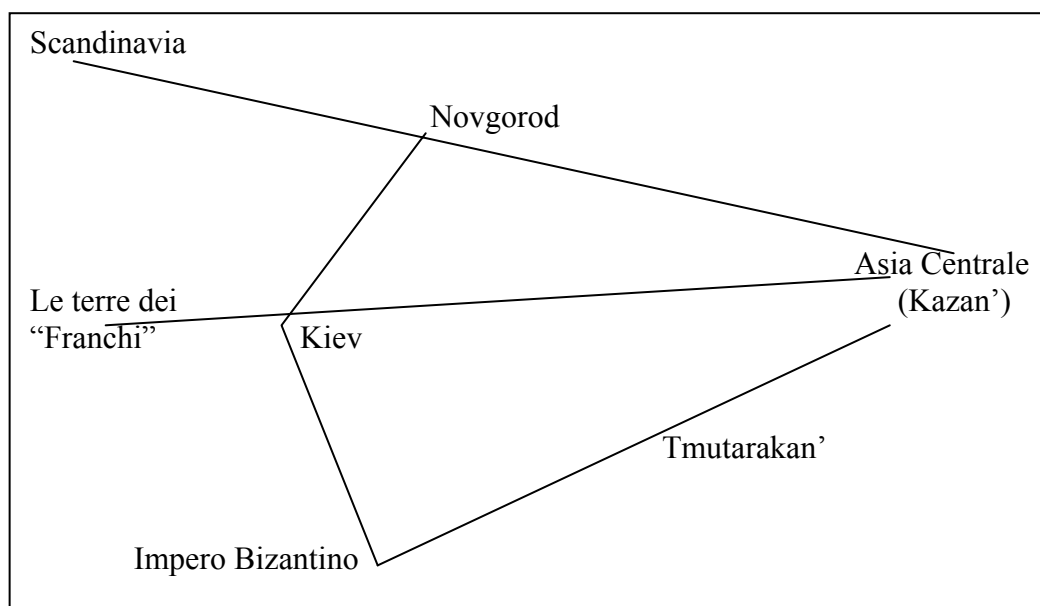
<sup>14</sup> La conquista di Tamerlano, di nuovo proveniente dalle steppe dell'Asia centrale, inizia nel 1395, e lo porta ad impossessarsi dell'Asia centrale, della Siberia, della Persia, i territori dell'Orda d'Oro, fino a Baghdad, Damasco per poi volgersi verso l'India. *Ibid.* p. 67.

<sup>15</sup> Gli ottomani erano una tribù di mercenari-guerrieri, messi in fuga dall'avanzata mongola ed entrati a servizio dei Selgiuchidi. Con Osman I (1280-1324) inizia la dinastia che si imporrà poco alla volta in

## La conquista russa<sup>17</sup>

### *Le cause*

La necessità russa del dominio del Caucaso nasce dalla strategia di porsi come perno dei mercati via terra e fluviali, sviluppata ancora nel periodo pro-statale della Rus' Kieviana e con delle direttrici magistrali da nord a sud e da est a ovest<sup>18</sup>.



**Figura 3: Le direttrici commerciali russe “dai Franchi e Variaghi ai Kazari”, e da “dai Variaghi ai greci”. Tmutarakan' corrisponde alla Crimea orientale e alla penisola di Taman (attuale territorio di Krasnodar).**

L'invasione mongola e poi di Tamerlano avevano però costretto i principati russi, a spostare il perno dei propri mercati più a nord, in zone che avevano dimostrato di essere più protette rispetto alle scorrerie tatariche. La posizione favorevole rispetto alle nuove direttrici est – ovest, su un fiume navigabile per diversi mesi l'anno, e il prestigio

---

Anatolia, e che sotto Murat I (1360-1389) tenterà di fronteggiare l'avanzata di Tamerlano. SHAW S. J., *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey, Vol. I*, NY, Cambridge University Press, 2000, p.13 e sgg.

<sup>16</sup> La dinastia dei Safavidi, originaria dell'attuale Azerbaijan, assunse il potere dell'impero persiano, sotto la guida dello Scià Ismail I (1500-1524), che peraltro impose all'impero tutto l'adozione dell'Islam Sciita, separando così nettamente gli azeri dai simili, etnicamente e linguisticamente, turchi sunniti.

<sup>17</sup> Per la periodizzazione puntuale degli eventi, si vedano le tavole cronologiche di EUROPA PUBLICATIONS, *Eastern Europe, Russia and Central Asia, 2003, 3rd edition*, London, Taylor and Francis Group, 2002, pp. 169 e sgg. Georgia; 101 e sgg. Azerbaijan; 73 e sgg. Armenia.

<sup>18</sup> SVETLOV R. V., *Druz'ja i vragi Rossii*, Sank Peterburg, Amfora, 2002, p. 10.

dell'aver sconfitto l'Orda d'Oro<sup>19</sup> e di non essere stata colpita da Tamerlano, fecero di Mosca uno dei centri centripeti emergenti.

L'unificazione intorno a essa comportò un ulteriore incremento dei traffici fluviali e marini, anche per lo sviluppo del mercato con l'impero ottomano. Pertanto il possesso del Caucaso implicava il controllo della direttrice commerciale e militare sud ovest-est e in parte il compimento della nord-sud.

### *Le fasi*

I contatti fra Mosca e il Caucaso cominciarono all'epoca di Ivan IV, a seguito della conquista di Kazan (1552), Astrachan (1556)<sup>20</sup> e delle sortite in Baschiria. I primi contatti rivelarono subito la difficoltà di comprensione da parte dei vertici moscoviti della complessa realtà caucasica. Il matrimonio di Ivan il Terribile stesso con la figlia di uno dei principali principi Cabardini, per esempio, avrebbe comportato secondo Mosca un protettorato su tutta la Cabarda, mentre la frammentarietà locale sfuggiva all'ottica di un chiaro referente politico che rappresentasse l'intera regione. Le penetrazioni furono affidate a gruppi di cosacchi, che si insediarono e presero a razzare il Caucaso settentrionale e la Crimea.

La crisi dinastica che seguì la morte di Ivan IV non permise una politica espansionistica chiara e di largo respiro. Ma è in questo periodo che si rafforzano i legami con la Georgia, correligiosa, e l'influenza armena per lo sviluppo della direttrice commerciale Astrachan – Volga – Archangel'sk<sup>21</sup>.

Solo con Pietro il Grande l'intervento russo assunse la continuità e l'organicità che le esigenze strategiche russe esigevano. La decisione di trasformare la Russia in una potenza anche marina, lo sviluppo dei traffici, il progressivo indebolimento della Persia a fronte della sconfitta subita dagli ottomani e dai tartari, spinsero Pietro I a volgere il proprio interesse verso il Caspio e il Caucaso, portandolo nel 1722 a occupare temporaneamente anche parte del litorale orientale transcaucasico, inclusa Baku. Ma di

---

<sup>19</sup> Nella battaglia di Kulikovo, vinta da Dmitrij Donskoj il 8/9/1380 sull'esercito di Mamai. L'appellativo del principe russo deriva proprio dal luogo in cui si combattè, alla confluenza dei fiumi Nepravda e Don. Anche se il giogo tataro non finì con questo episodio, fu la prima sconfitta che l'Orda aveva subito, e preluse la liberazione completa del 1480. Nel 1502 l'Orda d'Oro cessò di esistere. RIASANOVSKIJ N. V., *Storia della Russia*, Milano, Bompiani, 1994, p. 106 e sgg.

<sup>20</sup> Ne rimane una narrazione epica in EISENŠTEIN, *Ivan il Terribile*, 1944.

<sup>21</sup> FERRARI A., *op. cit.*, p. 30-32.

fronte alle pressioni ottomane si decise di non proseguire verso la sponda occidentale. Scomparso Pietro il Grande, fra il 1732 e il 1735 i russi si ritirarono<sup>22</sup>.

La politica espansionistica russa riprese sotto Caterina II, ma il trattato di Küçük Kaynarca (1774) comportò il ritiro russo, e solo una nuova offensiva nel 1796 riportò all'occupazione di Derbent, Baku e Tblisi, successi compromessi però dal ritiro ordinato dal Paolo I alla morte della madre<sup>23</sup>.

L'annessione definitiva della Transcaucasia avvenne su richiesta di protettorato esercitata da Giorgio XII del regno Kartli- Kakheti<sup>24</sup>, preludio dell'espansione russa nella zona, che giungerà a compimento nel 1813<sup>25</sup>.

### *Le implicazioni*

Cosa comportò per i paesi della Transcaucasia essere passati dal dominio ottomano o persiano a quello russo?

Dal punto di vista religioso, georgiani e armeni smisero di essere parte di compagini statali mussulmane, mentre furono proprio i russi ad abolire il patriarcato dell'Azerbaijan, che aveva dopo la conversione della popolazione peraltro perso di significato.

Dal punto di vista socio – culturale, le strutture governative russe, di matrice europea, vennero esportate in zone in cui la specificità regionale non vi si confaceva<sup>26</sup>.

La Russia all'inizio del XVIII secolo contava con i nuovi possedimenti una popolazione di 70 milioni di abitanti<sup>27</sup>, aveva conquistato non solo il Caucaso, ma anche

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 33.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p.35.

<sup>24</sup> Si noti per altro che la discontinuità politica russa e le sue mire espansionistiche fecero pagare ai georgiani più di una delusione: durante la spedizione del 1722 vengono sacrificati all'esigenza di non causare tensioni con l'impero ottomano; il ritiro dopo Küçük Kaynarca fu in chiara violazione del trattato di Georgjevsk (1783), in cui si riconosceva il protettorato russo in cambio della protezione dagli Ottomani; Giorgio XII aveva peraltro sollecitato un nuovo protettorato, non un'annessione, compiuta dal Paolo I (1800) e poi confermata da Alessandro I che il 12 settembre 1801 abolì il principato EUROPA PUBLICATIONS, *Eastern Europe, Russia and Central Asia, 2003, 3rd editino*, London, Taylor and Francio Group, 2002, p.174.

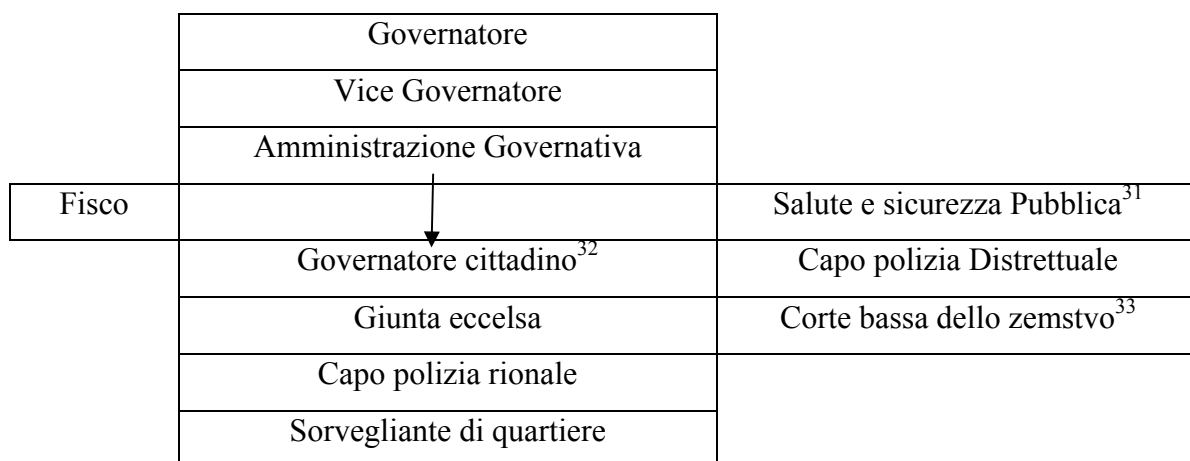
<sup>25</sup> Con l'esclusione di alcuni possedimenti persiani, fra i quali Yerevan e il Nachčivan, che saranno ceduti con il trattato di Turkmančaj (1828) che segna i confini ancora attuali con l'Iran (consultabile al sito [www.hist.msu.ru/ER/EText/FOREIGN/turkman.htm](http://www.hist.msu.ru/ER/EText/FOREIGN/turkman.htm)). Akhaltsikh e Akhalkalak invece diverranno parte dell'impero dopo la pace di Adrianopoli (1829).

<sup>26</sup> Soprattutto nel Caucaso settentrionale, dove il rapporto fra montanari e russi, fra centralismo monarchico e società tribali comportò scontri continui che pregiudicarono a volte sia la continuità politica che commerciale fra Mosca e il Caucaso meridionale. Rimangono ampie tracce della difficoltà russa a presiedere il territorio e assimilare la popolazione e gli usi locali nella letteratura russa. (Cfr. LERMONTOV M. JU., *Un eroe del nostro tempo*, Torino, Einaudi, 1998 *et al.*).



la Siberia e dei territori tatar<sup>28</sup>. L'Impero era diviso in governatorati e regioni, che a loro volta erano suddivisi in distretti. Il numero dei governatorati nella prima metà del secolo aumentò di una volta e mezza rispetto al secolo precedente, a causa dell'annessione di nuovi territori, incorporamento di altri o trasformazione di alcune regioni (come Astrachan) in governatorati. Rimasero a statuto speciale il Gran Principato di Finlandia (1809) e il Regno di Polonia (1815), mentre i governatorati del Caucaso furono riuniti sotto un unico governatore generale<sup>29</sup>, poi viceré. Tale carica era peraltro unica all'interno dell'impero e attesta la necessità di adeguare la macchina istituzionale e governativa russa alle specificità caucasiche.

La tensione fra regionalismo e centralismo è quindi ciò che contraddistingue il secolo di governo zarista, il cui predominio si esplica per l'appunto tramite il governatore. Secondo la riforma dei governatorati (1775) voluta da Caterina la Grande<sup>30</sup>, la macchina amministrativa e politica aveva una struttura piramidale, al cui apice risiedeva il governatore e che con una precisa catena di comando gestiva il potere e il territorio, con il tipico verticismo che contraddistingueva l'assolutismo russo.



**Figura 4: Struttura degli organi locali dei governatorati zaristi.**

<sup>27</sup> Una cifra considerevole, se si confronta con il dato del secolo seguente dell'Impero Ottomano, di 24 milioni di abitanti. Si tenga presente però che negli ultimi anni quest'ultimo era caratterizzato da una forte crisi demografica.

<sup>28</sup> CAPISANI G. R., *I nuovi Khan*, Milano, BEM, 1997.

<sup>29</sup> ORLOV A. S., et al., *op. cit.*, p. 187.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>31</sup> La nobiltà godeva però di propri organi: il maresciallo della nobiltà, l'assemblea aristocratica del governatorato, e a livello inferiore, il maresciallo della nobiltà e l'assemblea aristocratica distrettuali.

<sup>32</sup> Si avvaleva anche –in ordine di optere decrescente- di una comune cittadina, di un capocittà, di un parlamento cittadino, di un consiglio dei sei della giunta artigiana.

<sup>33</sup> Zemstvo: consiglio autonomo locale con diritti limitati. Abolito in periodo sovietico.

Il primo governatore generale fu Knorring, deposto perché estremamente impopolare, e sostituito dall'abile georgiano Cicianov. Il vero dibattito sulla validità di un sistema regionalistico si apre con Ermolov<sup>34</sup>, suo successore e rimosso dopo la salita al trono di Nicola I e i fatti del 1825 a favore di Paskevič. A seguirlo il più flessibile Rozen, almeno fino al 1840, anno che segna una nuova svolta centralista, con la rimozione delle *elite* locali dal governo, l'imposizione del russo come lingua ufficiale, l'abolizione delle leggi tradizionali, e la divisione amministrativa in due regioni, l'Imereto-Georgiana e la Caspica. L'instabilità caucasica porta però a creare una nuova figura istituzionale, il viceré che svolge e amplia le funzioni del governatore generale. Il primo a ottenere tale carica è il regionalista Voroncov, che ri-coopta le *elite* locali nella gestione del potere, riorganizza amministrativamente il Caucaso in quattro regioni non su basi etniche e ottiene nel 1845 uno Statuto privilegiato per esercitare il proprio potere.

La carica di viceré rimarrà in vigore fino al 1882, finché l'ultimo viceré, Michele, fratello dello zar Alessandro II non cederà il passo a Dondukov-Korsakov, governatore generale, per volere di Alessandro III, verso una nuova forma di estremo centralismo, talmente nazionalista e ottuso da riuscire a inimicarsi anche armeni e georgiani<sup>35</sup>.

Alla modernizzazione istituzionale forzata, corrispondeva anche uno sforzo industriale e agrario, che conformasse il Caucaso alle forme di produzione del resto dell'impero, potenziando la ferrovia, le strade, e le industrie locali, in particolare quella estrattiva nei dintorni di Baku e la penisola Abšeron. Ma le ricadute della transizione verso un modello capitalistico non furono particolarmente positive per la popolazione, in modo particolare all'introduzione della riforma agraria (1870):

*Si tenga peraltro presente che solo in Georgia vigeva una servitù contadina simile a quella russa. I contadini dell'intera regione poterono riscattare solo in piccola parte le terre padronali o statali. Le campagne inoltre, risentirono pesantemente delle conseguenze dell'introduzione dei rapporti economici di tipo capitalistico, per la scomparsa delle usanze*

---

<sup>34</sup> Aleksej Petrovič Ermolov, (1772-1861), Generale e comandante del Corpo speciale caucasico dal 1816 al 1827.

<sup>35</sup> FERRARI A., *op. cit.*, cap. V, in particolare p. 43-50.

*comunitarie che costituivano un fondamentale ammortizzatore sociale ed economico della società contadina tradizionale.*<sup>36</sup>

Il quadro delle società caucasiche che si avviano verso il XX secolo presenta quindi delle forti discrepanze interne: le identità nazionali, alcune di antichissima data e tradizione, altre *in fieri*, si formano in un clima di repressione e assolutismo; l'accesso al potere è fortemente condizionato dal predominio russo, che inficia la possibilità di reale rappresentanza delle istanze locali; la trasformazione economica non sta comportando un effettivo aumento né della qualità né del livello di vita. In questo panorama scoppiano le agitazioni proletarie del 1903, preludio di quelle su scala imperiale del 1905. La peculiarità delle prime rispetto alle seconde è che si avverte forte il fattore di matrice etnica, che sfocerà nella guerra armeno-azera del 1905<sup>37</sup>, e che comprometterà la solidarietà di classe. Allo stesso tempo la momentanea debolezza di Pietroburgo permise l'allentamento dell'efficacia del controllo sulla regione e il rafforzarsi dei partiti politici locali. Le idee socialiste e i diritti dei lavoratori avevano infatti cominciato a permeare il dibattito politico caucasico dalla fine dell'800. Nel 1892 in Georgia era nato il primo gruppo Marxista radicale, Mesami Dasi (Terza Compagnia), di cui divenne membro Iosif Džugašvili, meglio conosciuto come Stalin, mentre nel 1899 si tenne a Tiflis<sup>38</sup> il primo comitato pan-russo del Partito Social Democratico dei Lavoratori, dominato dalla corrente menševica, con a capo Noe Jordania, mentre fra le fila dei bolsëvichi si ricordano le figure di Stalin e di "Sergo" Oržonikidze.

Le istanze sindacali, politiche e nazionali venivano in ogni paese rappresentate da un partito, il Socialdemocratico menševico in Georgia, il Dašnak (Rivoluzione) in Armenia, il Musavat (Equità) in Azerbaijan.

Il primo agosto 1914 l'Impero Zarista entrò nella prima guerra mondiale, e le truppe imperiali arrivarono a occupare Kars e l'Anatolia orientale. A seguito dell'abdicazione di Nicola II (marzo 1917), il Governo Provvisorio nominò un Comitato Speciale per la Transcaucasia (OZAKOM) con poteri esecutivi fortemente limitato nella propria azione dalla presenza dei soviet, dominati dalle forze menševiche, che sostenevano il governo e la necessità di continuare la guerra. Quando scoppiò la Rivoluzione di Ottobre, i tre

---

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 50-51.

<sup>37</sup> Il conflitto farà 3000 morti e 10000 feriti ed è da molti considerato orchestrato da Pietroburgo, secondo la direttrice strategica *divide et impera*.

<sup>38</sup> La capitale georgiana di Tbilisi assunse questo nome dal 1800 al 1936.

principali partiti a rappresentanza dei tre paesi di unirono in funzione anti bolševica e si accordarono per creare un Commissariato transcaucasico, con poteri esecutivi, e più tardi il Seim. In seguito però alla firma del Trattato di Brest-Litovsk (3 marzo 1918) l'armata russa caucasica si ritirò, lasciando non solo le nuove conquiste, ma anche la transcaucasia in balia degli attacchi turchi, sotto la pressione dei quali fu proclamata la repubblica unitaria di Transcaucasia, 22 aprile 1918.

I dissidi interetnici ne minarono però la stabilità e la Repubblica Federativa di Transcaucasia durò solo cinque settimane e da essa emanarono le singole repubbliche autonome. Questo periodo è ricordato nei singoli paesi come il periodo della prima repubblica, e che durò dal 1918 all'aprile 1920 per l'Azerbaijan, al novembre per l'Armenia, al febbraio 1921 per la Georgia. Al governo delle tre repubbliche andarono i tre principali partiti locali, in un clima di grande instabilità dovuto al protrarsi della guerra intestina fra le truppe bianche e l'armata rossa, dall'occupazione straniera, dall'im maturità politica della classe dirigente e della società civile, nonché dalle pressioni per l'ammissione alla compagine sovietica che si andava formando. Il Musavat creò cinque governi con altrettante diverse coalizioni, mentre l'etnocentrismo del partito di Noe Jordania allarmò le minoranze, esasperando una situazione già estrema per la povertà, le dispute territoriali, soprattutto con l'Armenia, le rivolte ossete e abkhaze, sostenute dai bolševichi. L'Armenia a sua volta affrontava li stessi problemi più la minaccia turca. Il 10 agosto 1920 era stato firmato il Trattato di Sèvres fra il governo armeno, gli Alleati e l'impero Ottomano, che avrebbe dovuto assicurare la piena indipendenza del paese nonché la sua integrità estesa a buona parte dell'Armenia storica anatolica. Nel frattempo a Mosca si era creato il *Kavbjuro*<sup>39</sup>, presieduto da Oržonikidze, che mirava alla rioccupazione del Caucaso, ed era in questo progetto spalleggiato dai comitati bolševichi locali. L'ingresso dell'armata russa nelle tre capitali segnò di fatto l'annessione all'Unione Sovietica.

### *Il periodo sovietico*

All'interno dello stato sovietico, nel 1922, le tre repubbliche tornarono ad essere un'unica fattispecie, la Repubblica Socialista Sovietica di Transcaucasia<sup>40</sup>, che rimase

---

<sup>39</sup> Letteralmente, *Kavkaskoe Bjuro*, Ufficio Caucasicco, cioè il dipartimento per le questioni caucasiche.

<sup>40</sup> Rispettivamente nel marzo 1922 Unione Federale delle Repubbliche Socialiste Sovietiche di Transcaucasia, nel dicembre dello stesso anno RSSFT, Repubblica Socialista Sovietica Federale di Transcaucasia, con Tiflis capitale.

tale fino al 1936, quando i tre paesi divennero membri autonomi dell'Urss con i nomi di Repubblica Socialista Sovietica di Georgia, Repubblica Socialista Sovietica di Armenia e Repubblica Socialista Sovietica di Azerbaijan.

L'Unione sovietica fra le due guerre aveva una serie di priorità - che si ripercossero fortemente sulle repubbliche caucasiche - di carattere politico, culturale ed economico. Per quanto riguarda quest'ultimo la collettivizzazione e la creazione dei *kolchoz*<sup>41</sup> ebbe un impatto fortissimo sulle modalità di produzione agricola locale, e generò grandi disordini.

Sotto il profilo culturale si portarono avanti sia le battaglie per l'alfabetizzazione, l'istruzione, per un'educazione atea (e relative campagne anti religiose, a partire dal 1924 e poi più intensamente dal 1928<sup>42</sup>), per il progresso sociale e la condizione della donna. Gli anni '30 però segnarono un giro di vite con l'instaurarsi di *apparatčik* stalinisti e la russificazione<sup>43</sup>, in controtendenza con la politica di *korenizacija*, cioè radicamento o indigenizzazione delle cariche politiche presso la popolazione locale. Ne è emblematica la vicenda dell'alfabeto azero, passato da quello arabo a quello latino nel 1926, a quello cirillico nel 1939.

Dal punto di vista politico la sovietizzazione procedette dalla progressiva esclusione dei partiti pre-rivoluzionari, fino alla loro completa scomparsa, se non in forma clandestina o in esilio. Il governo menševico georgiano, all'avanzata bolševica, si era ritirato a Batumi, per poi abbandonare il paese e riparare in Europa il 16 marzo 1921. I membri del partito, ufficialmente sciolto, furono per lo più arrestati nel gennaio seguente. L'opposizione anti-bolševica aveva provato a riunirsi nel Comitato di Parità con lo scopo di dar vita a una sommossa. Buona parte dei cospiratori furono arrestati dalla Čeka nel febbraio del 1923, e la rivolta dell'agosto successivo, nonostante il successo iniziale, ebbe come effetto solo una lunga serie di esecuzioni.

Il partito armeno maggioritario nel governo, la Federazione Rivoluzionaria Armena, Dašnaktsutiun, aveva ceduto nel novembre alle pressioni bolševiche, preferendole alla temuta invasione turca. Il suo progressivo allontanamento dall'arena politica ne aveva fatto un partito di esuli, maggioritario presso la diaspora.

---

<sup>41</sup> Aziende a gestione collettiva.

<sup>42</sup> I primi arresti di importanti rappresentanti delle chiese locali erano cominciati con l'occupazione bolševica e le prime sommosse. Fra gli altri si ricordi il Patriarca georgiano Ambrosi imprigionato nel 1922.

<sup>43</sup> Nel 1931 Berija fu nominato I segretario del comitato transcaucasico del Partito Comunista, e verrà rimosso solo durante l'era Krušëv.

Le questioni nazionali furono risolte secondo la strategia dell'ingegneria nazionale, cioè le varie identità etniche, religiose e tribali venivano riorganizzate in comunità amministrative cultural-linguistiche, e frammischiate nello stesso territorio affinché non si creassero stati nazione omogenei. Nella Transcaucasia l'impatto di questa politica fu disastroso: le tensioni interetniche covarono per anni, soprattutto fra azeri e armeni, fomentate anche da rivendicazioni territoriali legate al Nagorno-Karabakh<sup>44</sup> e al Nachčivan. Per quest'ultimo fu siglato l'accordo con la Turchia del marzo 1921<sup>45</sup>, e poi il trattato di Kars, che lo assegnava all'Azerbaijan, nonostante la forte presenza armena, mentre il NK fu assegnato all'Armenia nel giugno dello stesso anno, per poi passare nel 1923 all'Azerbaijan per una delibera del *Kavbjuro* fortemente caldeggiata da Stalin. Le esigenze turche – importante partner strategico - furono altresì alla base della creazione della repubblica socialista sovietica di Agiaria in territorio georgiano. Tutte le dispute territoriali fra le tre repubbliche furono affrontate nello stesso trattato, ma di fatto la potenzialità dei conflitti non veniva a mancare. Quando si ritenne che le tensioni interetniche fossero venute meno, la Transcaucasia venne sciolta.

Questo implicò di fatto un peggioramento delle possibilità di comunicazione orizzontale, fra le varie repubbliche, a dispetto delle modifiche degli articoli 18<sup>a</sup> e seguente apportate alla Costituzione del 1936 che riconosceva alle singole repubbliche federate il compito di intrattenere relazioni internazionali con i singoli paesi.<sup>46</sup>

Le repubbliche autonome insieme o singolarmente erano sottoposte al federalismo sovietico.

Tale federalismo era concepito in chiave etnica, tale da avvicinarsi molto, per le sue modalità ad una forma di regionalismo piuttosto che a un autentico federalismo, il quale è accettabile<sup>47</sup> solo per gli stati plurinazionali a tutela di tutti i popoli. La Dichiarazione dei Popoli della Russia<sup>48</sup> affermava il diritto all'autodeterminazione di ognuno di essi, poi parzialmente smentita dal Trattato di federazione<sup>49</sup> cui seguì la Costituzione Federale<sup>50</sup>. Il federalismo sovietico era a più gradi, a cominciare dal maggiore,

---

<sup>44</sup> Da qui in poi abbreviato in NK.

<sup>45</sup> Il trattato di Sèvres era già stato respinto da Mustafa Kemal e con il trattato di Kars si sancì la cessione dell'Armenia occidentale alla Turchia.

<sup>46</sup> BISCARETTI DI RUFFIA P., *Introduzione al Diritto Costituzionale comparato*, Milano, Giuffrè Editore, 1988, p. 400.

<sup>47</sup> Secondo la dottrina giuspubblicistica marxista, *ibid.*, p. 422.

<sup>48</sup> 15 novembre 1917.

<sup>49</sup> 30 dicembre 1922.

<sup>50</sup> 30 gennaio 1924.

composto dalle repubbliche (dalle quattro del 1924 alle quindici del 1991), seguito dalle 20 repubbliche autonome, 8 regioni autonome e 10 circondari autonomi<sup>51</sup>. Ogni repubblica federata doveva avere una propria costituzione, approvata dal Soviet Supremo locale e dal *Presidium* del Soviet Supremo dell'Urss. Le Repubbliche autonome dovevano far approvare la propria costituzione al proprio Soviet Supremo, e mantenerla in armonia con quella della repubblica federata di cui facevano parte e con quella dell'Urss. Nel Caucaso meridionale questo riguardava in Georgia la Repubblica autonoma di Abchazia e quella di Agiaria, mentre in Azerbaijan la Repubblica del Nachčivan, mentre Ossezia del sud, sempre in Georgia, NK in Azerbaijan, erano regioni autonome.

Il criterio di rappresentanza dei vari enti territoriali era così strutturato: 32 membri nel Soviet delle Nazionalità per ogni Repubblica federata<sup>52</sup>, 11 per ogni Repubblica autonoma, 5 per ogni regione autonoma e uno per ogni circondario autonomo. Nel *Presidium* del Soviet Supremo v'erano 15 vicepresidenti, uno per ogni Repubblica federata e altrettanti presidenti nella Corte Suprema dell'Urss, provenienti dalle diverse Corti Supreme federali.

Gli organi del potere centrale dell'Unione Sovietica, il Soviet Supremo – diviso in Soviet dell'Unione<sup>53</sup> e Soviet delle Nazionalità – il suo *Presidium*, il Consiglio dei Ministri<sup>54</sup> e la Corte Suprema trovavano corrispondenza negli organi di potere locale, per le Repubbliche federate e autonome, nelle quali però i Soviet erano costituiti da una sola assemblea.

Le Repubbliche federate avevano al proprio interno vari enti territoriali, cioè in ordine decrescente, i Territori, le Regioni/ grandi città, i Circondari autonomi o i Distretti/ città, le borgate e i centri abitati rurali/cittadine. Ogni ente territoriale aveva il proprio soviet eletto e responsabile verso quello di grado superiore.

---

<sup>51</sup> Detti fino alla Costituzione del 7 ottobre 1977 Circostrizioni Nazionali, *ibid.*, p 423.

<sup>52</sup> 25 fino al 1966, *ibid.*, p. 425.

<sup>53</sup> Ogni Repubblica federata vi era rappresentata proporzionalmente alla propria popolazione, *ibid.*, p. 428.

<sup>54</sup> Fino al 1977 chiamato Consiglio dei Commissari del Popolo, *ibid.*, p. 402.

SOVIET DI BORGATA	SOVIET DI DISTRETTO	SOVIET DI REGIONE O TERRITORIO	SOVIET DI REPUBBLICA FEDERATA	SOVIET SUPREMO (Unione e Nazionalità)
Comitato esecutivo	Comitato esecutivo	Comitato esecutivo	Consiglio dei Ministri	Consiglio dei Ministri dell'Urss
Tribunale popolare di Distretto (ogni 5 anni)		Tribunale di Regione	Corte Suprema della Repubblica federata	Corte Suprema dell'Urss
		2.5 anni	5 anni	
CORPO ELETTORALE				

Figura 5: Gli organi di governo federali e locali dell'Urss. Il corpo elettorale elegge i Soviet, che eleggono e davanti a cui sono responsabili (principio della doppia dipendenza) gli organi esecutivi e quelli giudiziari. Si aggiunga che il Soviet Supremo eleggeva anche il Consiglio della Difesa, il Consiglio delle Forze Armate e i Tribunali Militari, nonché il Procuratore dell'Urss e lui a sua volta quello delle Repubbliche federate e quelli regionali e distrettuali. La *prokuratura* era garante della legalità socialista

Lo scollamento però da quanto sancito per legge e il diritto consuetudinario di matrice sovietica - a fronte dell'importanza teorica istituzionale del soviet, lo strapotere effettivo del partito e dei suoi esponenti, in grado da assurgere per la lunga e incontrastata permanenza al potere il ruolo di veri e propri capi clan<sup>55</sup>-, fece sì che continuassero a fomentare sotto la cenere le tensioni nazionali, ravvisabili in episodi come la grande manifestazione armena del 1965 per commemorare il cinquantenario del genocidio<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Ad esempio Vasilij Mzevanadze, per 19 anni al potere in Georgia.

<sup>56</sup> Per l'accesso dibattuto sulla questione armena si vedano AKÇAM T., *Nazionalismo turco e genocidio armeno, dall'Impero ottomano alla Repubblica*, Milano, Guerini e Associati, 2005. Contro la tesi genocidiaria LEWY G., *Il massacro degli armeni, un genocidio controverso*, Torino, Einaudi Editore, 2006.



## *L'indipendenza*

I partiti comunisti locali si trovarono piuttosto impreparati davanti agli eventi che stavano per scuotere e portare alla disintegrazione dell'Unione Sovietica.

Gli antagonismi interetnici dovevano tornare a essere protagonisti nel triennio precedente il crollo dell'Unione Sovietica e costituire uno delle principali cause della crisi del partito Comunista azero, accusato di non essere in grado di difendere gli interessi nazionali. Nel 1988-9 l'atmosfera della *glasnost'* e della *perestrojka*<sup>57</sup> resero possibile la nascita del Fronte Nazionale dell'Azerbaijan, espressione dell'islam più conservatore e moderato, filoturco. Le violenze e gli scontri con gli armeni a Baku, l'anno seguente, determinarono l'intervento dell'Armata Rossa, mentre il partito comunista cercò di riassetarsi intorno alla figura di Ayaz Niyaz Oğlu Mutalibov<sup>58</sup>, vincitore con dubbie percentuali bulgare delle elezioni di settembre, lo stesso anno e poi delle prime elezioni dopo la dichiarazione d'indipendenza del 20 agosto 1991.

Sull'altro fronte, in NK, abitato nel 1988 ancora da 80% di armeni, avanzò la richiesta di riunirsi alla repubblica armena, creando il Comitato per il Karabakh, capeggiato da Levon Ter Petrosyan e di forte ispirazione democratica. Il governo azero stava procedendo a una progressiva rimozione degli armeni dagli incarichi di governo, e alle richieste del Comitato seguì un ulteriore giro di vite nonché un *pogrom*<sup>59</sup> nella città di Sumquait. Cominciarono così quelle fughe di massa o emigrazioni coatte che portarono 200 mila armeni dall'Azerbaijan all'Armenia e un numero totale di 800<sup>60</sup> mila azeri (si includono i profughi del Karabakh e gli IDPs<sup>61</sup> delle regioni limitrofe) in Azerbaijan. Le autorità sovietiche non si dimostrarono di fatto in grado di gestire il conflitto, il che con-causò il degenerare degli eventi, fino al precipitare della situazione in un aperto conflitto. Nel elezioni per il Soviet del maggio 1990 il Movimento Armeno Pan-Nazionale, successore del Comitato per il Karabakh, ottenne il 35% dei voti e

---

<sup>57</sup> In occasione del XXVII Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Gorbačëv aveva fatto abolire il monopartitismo. ORLOV A.S. *et al.*, *Op. cit.*, pp. 454-467.

<sup>58</sup> Il cognome compare come Mutalibov nelle fonti russe ed occidentali, Mütellibov in quelle turche. Ci si atterrà alla prima versione.

<sup>59</sup> "Scontri interetnici" nella storiografia azera.

<sup>60</sup> Per valutare pienamente l'impatto di questi afflussi si consideri che l'Armenia conta meno di tre milioni di abitanti e l'Azerbaijan circa otto milioni, per quanto le cifre in proposito siano molto contestate. RASIZADE A., *Azerbaijan in transition to the "New age of Democracy"*, in "Communist and Post-Communist Studies", n. 36, 2003, p. 347. Reperibile all'indirizzo [www.elsevier.com/locate/postcomstud](http://www.elsevier.com/locate/postcomstud).

<sup>61</sup> *Internally Displaced Persons*.

Levon Ter Petrosyan divenne Presidente del Soviet. Nell'agosto dello stesso anno l'Armenia proclamò la propria sovranità, sempre all'interno dell'Urss, cui seguì l'anno seguente, il 21 settembre, il referendum che sancì la secessione dall'Unione Sovietica. I risultati del referendum indicarono che il 94,4% degli aventi diritto aveva votato, esprimendo la plebiscitaria volontà (99,3%) di secessione<sup>62</sup>. Ciononostante venne sottoscritta la dichiarazione di Almaty che implicava la partecipazione alla CSI. Nello stesso anno Levon Ter Petrosyan fu eletto presidente della Repubblica.

La Georgia stava intanto portando avanti un nazionalismo eterodosso, che peraltro allarmava fortemente le minoranze abchaze e ossete. Fra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 1989 ebbero luogo un gran numero di manifestazioni inizialmente rivolte contro il secessionismo abchazo, poi per la piena indipendenza georgiana. Il 9 aprile l'intervento delle forze armate causò 19 morti. L'azione del partito comunista non fece altro che infervorare gli animi, soprattutto dopo i fatti di Sukhumi di metà anno, tanto che le elezioni del 28 ottobre e dell'11 novembre 1990 per il rinnovo del Soviet portarono alla vittoria i nazionalisti del blocco Tavola Rotonda- Georgia Libera capeggiati da Zviad Gamsakhurdia, con il 64% dei voti. Nel marzo seguente si tenne il referendum per l'indipendenza, che fu dichiarata dal Soviet Supremo il 9 aprile, facendo della Georgia la prima repubblica a distaccarsi dall'Unione Sovietica. Poche settimane dopo, il 26 maggio, Gamsakhurdia fu eletto con l'86,5% delle preferenze, presidente.

---

<sup>62</sup> Dati resi pubblici il 23 settembre 1991.

## AZERBAIJAN



**Figura 6:** Carta dell'Azerbaijan tratta da [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it).

La *nomenklatura* azera si era schierata, in occasione degli episodi di Mosca del 20 Agosto 1991 a favore delle posizioni del Comitato di Emergenza, il direttorio anti-perestrojka. Ma al seguirsi degli eventi, con la presa di coscienza dell'irreversibilità della situazione, alla dichiarazione d'indipendenza, il partito comunista si disciolse, pur mantenendo la maggior parte dei suoi membri la propria posizione all'interno del governo e della burocrazia. Mutalibov, nonostante fossero da più parti state sollecitate le sue dimissioni, mantenne il potere e si presentò, vincendole, alle elezioni presidenziali di settembre. Le elezioni – boicottate dall'opposizione - si tennero l'8 settembre 1991, Mutalibov ottenne l'84% delle preferenze. Sei giorni prima il NK si era dichiarato una repubblica. Il sei gennaio il nuovo parlamento del NK proclamò l'indipendenza e Mutalibov a sua volta dichiarò di prendere la regione sotto il proprio diretto controllo. Ma la sua incapacità di reggere l'offensiva armena perpetrata in quel periodo in territorio azero gli valse nuove critiche, che lo portarono alle dimissioni nel marzo 1992, ritornando al potere per un solo giorno per volere del Soviet. Ma il Fronte Popolare dell'Azerbaijan riuscì non solo a destituire lui, ma anche a far sciogliere il Soviet e trasferirne i poteri al parlamento, Milli Mažlis (maggio 1992). Mutalibov fu

quindi costretto poi a lasciare il paese riparando in Russia<sup>63</sup>. L'abbandono e poi la fuga del vecchio leader segnavano la svolta seguita dalla parabola del potere, che stava volgendo verso l'ascesa del nuovo soggetto politico a cui già si è accennato: il Fronte Popolare dell'Azerbaijan. Già protagonista del grande sciopero di Baku nel 1989, superata la crisi secessionista, il nuovo partito leader fu in grado di fornire dalle proprie fila il successore di Mutalibov, Abulfaz Elçibey, primo presidente azero eletto democraticamente<sup>64</sup>. La figura del neo presidente, quanto quella del suo partito, descrivono bene le aspirazioni della transizione, e i limiti della realizzabilità in termini di capacità e margini di manovra politici. In politica estera lo scopo principale era ricollocare strategicamente il paese dalla polarizzazione verso la Russia al riavvicinamento alla Turchia, nonché rinsaldare i rapporti con la minoranza azera in Iran. Attraverso la Turchia si sarebbe poi potuto avvicinarsi all'occidente. Ma i mezzi per ottenere questo riallineamento erano di fatto non proporzionati, mancando il partito di una solida tradizione di potere, di ascendenza nei confronti del conflitto, di personale in grado di avviare riforme strutturali o di saper attutire l'impatto delle crisi venturose. L'avvicinamento all'occidente si concretò in sostanza nell'offerta di sfruttamento delle risorse petrolifere *offshore* a compagnie occidentali, cosa che irritò notevolmente la Russia, già allertata dall'uscita del paese dal CSI<sup>65</sup>. In Iran cresceva il nervosismo per la campagna di riavvicinamento fra i due ceppi azeri. Ma soprattutto le dure sconfitte militari del 1993 segnarono la sorte del governo. Nel giugno di quell'anno Surat Husseinov<sup>66</sup>, che aveva comandato l'esercito nel conflitto del Nagorno-Karabakh, fece partire da Gəncə un colpo di stato militare, che costrinse Elçibey a lasciare Baku. Gli succedette quindi per volontà del Milli Məzlis il presidente del parlamento Heydar Aliyev, il 25 giugno. Tre giorni più tardi le truppe di Husseinov arrivarono in Baku, per confermare supporto e alleanza al nuovo presidente, la cui legittimità fu sancita dalle elezioni del 3 ottobre.

---

<sup>63</sup> Voci non mai confermate sostengono periodicamente che potrebbe rientrare a Baku dal suo esilio russo. Nelle elezioni parlamentari del 2005 per la prima volta gli è stato concesso di candidarsi dall'esilio.

<sup>64</sup> Il 7 giugno 1992.

<sup>65</sup> Per voto del Milli Məzlis nell'ottobre 1992.

<sup>66</sup> Sarà poi primo ministro e Comandante Supremo dal primo luglio 1993. Caduto in disgrazia a causa dell'accusa di preparare un nuovo colpo di stato, verrà rimosso il 5 ottobre 1994 ed estradato in Russia.

Aliyev segnò il ritorno a una maggiore stabilizzazione: politico di carriera, leader del partito Nuovo Azerbaijan (Yeni Azerbaijan), apparteneva alla *nomenklatura* sovietica<sup>67</sup>, conosceva la politica e i limiti dell'autonomia di manovra del paese, che fece subito rientrare nel CSI<sup>68</sup>. Ciononostante seguì le orme del suo predecessore nell'apertura verso l'occidente, sulla via dell'esportazione del petrolio e nel tentativo di limitare la presenza del vicino egemone, rifiutando la cessione permanente di territori azeri alle truppe russe. Un ulteriore segno dell'apertura verso occidente deriva dalla scelta, nel 2001 di sostituire nuovamente i caratteri cirillici dell'alfabeto per quelli latini. Le congiure politiche<sup>69</sup> continuarono comunque anche dopo il suo insediamento e stabilizzazione, e furono utilizzate strumentalmente per consolidare il potere costituito. Ed effettivamente i tentativi per destituirlo o ucciderlo, sul modello di quanto era stato sperimentato nel periodo immediatamente precedente la sua ascesa - anzi, che ne avevano permesso l'ascesa - furono molteplici: solo nel 1995 almeno tre congiure rilevanti, che diedero adito a giri di vite, limitazioni della possibilità di espressione e di azione dell'opposizione, nonché controllo sui *mass media* e il ricorso frequente, mascherato dallo "stato di emergenza", alla censura.

Tanto le prime elezioni parlamentari del 1995<sup>70</sup> quanto le seguenti<sup>71</sup>, incluse le presidenziali<sup>72</sup>, mantengono aspetti che le pongono al di sotto degli standard accettati internazionalmente. Si rileva in proposito i margini di azione posti all'opposizione, e cioè ai partiti Musavat, al Partito Indipendente Nazionale, al Fronte Popolare dell'Azerbaijan.

Nelle successiva corsa elettorale per la presidenza, a causa di problemi di salute, Aliyev cede il passo al figlio, Ilham, assicurandogli prima il passaggio di poteri

---

<sup>67</sup> Si era vociferato di una sua possibile ascesa come segretario del Partito Comunista, carica che poi venne assunta da Gorbacëv che poi lo allontanerà dal partito.

<sup>68</sup> 20 settembre 1993. Vennero ratificate nello stesso mese la Dichiarazione di Almaty e l'accordo di Taškent per la sicurezza collettiva.

<sup>69</sup> Come l'omicidio del Presidente della Camera dei Deputati e del capo della sicurezza presidenziale il 29 settembre 1994 probabilmente a opera di uomini dell'OPON, forze speciali legate al ministero degli interni. A seguito degli arresti il capo dell'OPON R. Javadov, attaccò l'ufficio del procuratore generale. Il corpo venne in seguito sciolto.

<sup>70</sup> Furono ammessi alle elezioni solo 8 partiti, di cui solo 2 – il Fronte Popolare dell'Azerbaijan e il Partito d'Indipendenza Nazionale appartenevano all'opposizione. Il partito del presidente, lo Yeni Azerbaijan, ottenne la stragrande maggioranza dei seggi.

<sup>71</sup> 5 novembre 2000, lo Yeni Azerbaijan ottenne 79 seggi su 125, i due partiti di opposizione nessuno; seguirono dimostrazioni e riverifiche, che portarono all'annullamento del voto in 11 distretti.

<sup>72</sup> Le elezioni per il secondo mandato di Aliyev (77,6% delle preferenze) si tennero il 11 ottobre 1998.

presidenziali in quanto primo ministro, ovvero facendo approvare in questo senso una modifica costituzionale<sup>73</sup>.

Il giovane neo presidente azero<sup>74</sup>, che ha vinto le elezioni del 15 ottobre 2003<sup>75</sup>, è cresciuto seguendo le orme del padre. Nato nel 1961, laureatosi a Mosca in Relazioni Internazionali, vi è rimasto come insegnante fino al 1990, per poi divenire capo di un gruppo di imprese. Dal 1994 al 2003 è stato vicepresidente della compagnia petrolifera nazionale azera, la SOCAR, attivo esecutore dell'orientamento e delle scelte strategiche del padre. La sua carriera politica comincia nel 1995, con l'elezione come deputato nelle fila del partito Yeni Azerbaijan, venendo poi rieletto come deputato nel 1999. Dal 2001 al 2003 ha guidato la delegazione parlamentare azera all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE), per poi divenirne membro dell'ufficio. Nel 2003 è divenuto Primo Ministro, fino al 31 ottobre, quando ha assunto l'incarico di presidente<sup>76</sup>.

La costituzione che entrò in vigore il 12 novembre del 1995 (modificata con referendum popolare nel 2002)<sup>77</sup> stabilisce che l'Azerbaijan è una repubblica presidenziale e sancisce negli articoli 8, 9, 99 e in tutto il capitolo VI, i notevoli poteri del presidente della repubblica, come capo dello stato, del governo, delle forze armate, tutore e garante dell'integrità del territorio, degli interessi e dell'unità nazionale, nonché dell'indipendenza della magistratura e degli impegni internazionali. Eletto a suffragio universale e diretto, nomina i membri del governo, se occorre li sostituisce. È in assoluto l'interprete e l'autore dell'orientamento e della politica nazionale. È suo il potere esecutivo.

Il potere legislativo è esercitato dal Milli Məzlis (capitolo V), nei modi e nei termini stabiliti per legge. Mentre il sistema giudiziario (capitolo VII) prevede una Corte Costituzionale, la Corte suprema, una corte di appello e corti ordinarie o speciali.

---

<sup>73</sup> Il referendum per le modifiche costituzionali si tenne il 24 agosto 2002, con l'84% dell'elettorato votante, e con l'approvazione del 96% dei votanti. Seguirono disordini.

<sup>74</sup> Per informazioni dettagliate sulla biografia dei due ultimi presidenti azeri [www.president.az](http://www.president.az).

<sup>75</sup> Ilham Aliyev ha ottenuto il 77% dei voti. Il suo più diretto rivale, Isa Gambar del partito Musavat il 14%. I gravi brogli elettorali hanno reso non valido il 20% dei voti, comunque conteggiati, e nessuna commissione d'indagine è stata attivata in proposito.

<sup>76</sup> L'attuale primo Ministro del Gabinetto governativo è Artur Rasizade, nominato nel 1996 a sostituire Fuad Kulyev, accusato di corruzione, e che sua volta aveva sostituito Husseinov. Seguono nell'attuale compagine governativa all'Agricoltura, Economia e Rapporti con la Russia A. Abbasov; alla Cultura E. Afandiyev; Industria leggera e Privatizzazioni Y. Eyyubov; Petrolio, Gas e Trasporti A. Şarifov; Rifugiati A. Hasanov. Al Gabinetto seguono poi i vari Ministeri.

<sup>77</sup> Consultabile al sito [www.un-az.org/UNDP/DOC/constitution.php](http://www.un-az.org/UNDP/DOC/constitution.php).

La carica del procuratore generale è stata mantenuta, e le sue mansioni sono specificate nell'articolo 133 del capitolo VII. Mantiene il suo ruolo di garante della legalità (comma I). Un'intera rete di uffici territoriali fanno capo al procuratore generale (comma II), e viene nominato dal Presidente della repubblica, che ha anche il diritto di rimuoverlo, con l'approvazione del Milli Mažlis (comma III). In tutta la catena di comando della *Prokuratura* è il Presidente ad avere l'ultima parola.

Per quanto riguarda i partiti politici, come si è visto i principali sono quello presidenziale, Yeni Azerbaijan, cui si oppongono il Fronte Popolare e la coalizione intorno a esso formata. È invece di ispirazione religiosa il partito Islamico d'Azerbaijan, mentre a sinistra si collocano il Partito Comunista dei Lavoratori, il Partito Comunista, il Partito Comunista Riformista.

Le elezioni parlamentari del 6 novembre 2005 hanno registrato un tragico calo di votanti - solo il 47% degli aventi diritto - e un peggioramento degli standard di legalità<sup>78</sup>. I partiti di coalizione stretti intorno a quello presidenziale si sono assicurati un'ampissima maggioranza, lasciando all'opposizione 6 seggi su 125. Ciò determina una estrema polarizzazione nella politica, con l'opposizione sempre più convinta che il criterio dell'alternanza sia inficiato e che l'unico modo per pervenire al potere sia la piazza. Ipotesi che si rafforza ogni qual volta si ricorre alle incarcerazioni dei dissidenti politici o dei membri dei partiti di opposizione (nel 2004 erano sette gli incarcerati del Musavat, del Partito Democratico, del Fronte Popolare, condannati a pene dai due anni e mezzo ai cinque).

Il gran numero dei partiti nell'arena – quarantotto registrati per le ultime elezioni, novembre 2005 – non implica quindi in reale pluralismo politico.

Altrettanto si deve riconoscere per i *mass media*. Già nel 1996 figuravano 257 giornali e una cinquantina di periodici, ma sebbene nell'agosto del 1998 il presidente Aliyev abbia firmato un decreto che abolisce la censura, di fatto le pressioni sui giornalisti non sono mai venute a mancare. Il 2 marzo 2005 è stato ucciso davanti a casa sua Elmar Huseynov, direttore capo di *Monitor*, una rivista indipendentemente fondata nel 2002. In generale, come dimostra anche lo sgombrò di questo anno, regna una certa impunità per i crimini contro i giornalisti. Il tentativo fatto da alcuni giornalisti di aprire

---

<sup>78</sup> INTERNATIONAL CRISI GROUP, *Azerbaijan's 2005 Elections: Lost Opportunity*, in "Policy Briefing", n. 40, 21 November 2005, Baku/Brussels, p.1-20.

un proprio canale televisivo (Yeni TV, la televisione nuova) è stato frustrato dal rifiuto del Ministero della Giustizia di registrarne l'iscrizione per mancanza di sufficienti fondi. Il canale televisivo via satellite dell'opposizione "Azadlig" (Libertà), ha interrotto le – peraltro assai disturbate – trasmissioni nello stesso mese in cui vi ha dato il via, nel settembre 2005.

La televisione è infatti un tema delicato. Per onorare gli impegni presi con il Consiglio d'Europa, l'Azerbaijan ha stabilito un servizio pubblico (AzTV2), mantenendo invece sotto controllo statale il primo canale. Ma il direttore di rete, Ismail Omarov, è stato criticato per le sue posizioni filo-governative. La nuova tv pubblica doveva essere la soluzione alla mancanza di pluralismo nell'informazione televisiva e stampata, ma la *performance* del periodo elettorale<sup>79</sup> non ha lasciato adito a grandi aspettative. Tendenzialmente la carta stampata gode di maggiori libertà che le trasmissioni televisive. Nel 2004 si è verificato un notevole incremento di giornali indipendenti, nonostante le pressioni governative, che si esercitano soprattutto attraverso processi e diffamazione, e la precarietà economica, dovuta anche al fatto di non trovare sponsor o pubblicità disposti a sostenerne la pubblicazione. Nel gennaio 2003 il presidente sospese il debito di 300.000\$ che i vari giornali avevano contratto con la casa di pubblicazione statale, fatto che di fatto grava sull'indipendenza di tutti i media. I giornali legati all'opposizione trovano anche difficoltà a essere distribuiti o venduti, sia nella capitale che fuori<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> Le trasmissioni sono iniziate il 29 agosto 2005, e come tutti gli altri canali si è allineata verso posizioni pro-governative, dedicando il 68% del *prime time news* al partito Yeni Azerbaijan e al presidente. Alla coalizione di opposizione Azadlig ha ricevuto sei volte meno spazio.

<sup>80</sup> Dato del 2004, DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Human Rights Practice for 2004*, Vol.I, Washington, U.S. Government Printing Office, 2005, p. 1081-2. Scaricabile dal sito: [internationalrelations.house.gov/archives/109/99700.pdf](http://internationalrelations.house.gov/archives/109/99700.pdf) (23/03/2007).



## ARMENIA



Figura 7: Carta dell'Armenia tratta da [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

La vita politica della Repubblica Socialista Sovietica di Armenia dal 1988, come si è avuto modo di menzionare, era stata grandemente assorbita dagli eventi del NK. Ripercorrendoli brevemente, nel febbraio di quell'anno il Soviet del NK aveva votato una risoluzione per passare alla giurisdizione armena, mentre un gruppo di intellettuali a Yerevan davano vita al Comitato per il Karabakh, divenuto poi partito di governo con il nome di Movimento Pan-Nazionale Armeno.

I primi anni di indipendenza furono caratterizzati dall'estrema povertà, dal tracollo economico e dal dissesto dovuti allo sforzo bellico a sostegno del NK, ma nonostante l'estremo abbassamento del livello di vita, nel luglio del 1995 le forze governative, una coalizione di sei partiti sotto il nome di Hanrapetutiun, Repubblica, si assicurano<sup>81</sup> le prime elezioni parlamentari post-sovietiche. Contemporaneamente si votò tramite

---

<sup>81</sup> 119 seggi su 190.

referendum per la nuova costituzione<sup>82</sup>, che aveva attirato le critiche internazionali per l'accentramento di potere esercitato dall'esecutivo.

Il settembre dell'anno seguente Ter Petrosyan fu rieletto presidente al primo turno, assicurandosi il 51,8% delle preferenze. In tutti i turni elettorali tuttavia si sollevarono questioni di legittimità e di brogli, nonché polemiche sulle inique campagne elettorali e sul controllo esercitato dal governo sui *media*. A causa delle forti polemiche seguite alle elezioni parlamentari, la folla attaccò il palazzo dell'Assemblea Nazionale, fatto cui il governo rispose imponendo la corte marziale per un breve periodo, e procedendo a un rimpasto ministeriale per rimuovere i ministri più impopolari.

La miscela di tendenze autoritarie nonché il dissenso sorto fra il presidente e le autorità del NK, con Ter Petrosyan sempre più incline a mediare, comportarono la perdita per il primo del favore popolare, per cui fu costretto a dimettersi nel febbraio 1998.

Le nuove elezioni presidenziali del marzo 1998 videro l'ascesa al potere<sup>83</sup> di Robert Kočaryan, che era stato primo ministro nonché presidente del NK. Ma nelle elezioni parlamentari dell'anno seguente la forza emergente risultò essere il blocco Unità<sup>84</sup>, le cui componenti principali erano il Partito Repubblicano, diretto – non ufficialmente – dal primo ministro Vazegen Sarkisyan, e il Partito Popolare, capeggiato da Karen Demirčyan, lo sfidante elettorale di Kočaryan, che appariva sempre più debole e isolato. Il 27 ottobre 1999 Sarkisyan e Demirčyan rimasero vittime insieme ad altri sei deputati in un attacco sferrato all'interno del parlamento. La perdita dei due *leader* lasciò il blocco dell'Unione allo sbando. A sostituire Sarkisyan fu chiamato il fratello, Aram, ma la tensione fra il presidente e l'assemblea rimase alta fino a tutto il 2000, quando si sfiorò l'*impeachment*.

Ciononostante Kočaryan, ricorrendo a una forte propaganda e a continue mediazioni, si è assicurato la rielezione nel febbraio 2003, anche per l'estrema frammentazione dell'opposizione e per la capacità di escludere dalla corsa elettorale possibili candidati pericolosi<sup>85</sup>.

---

<sup>82</sup> Votarono il 56% degli aventi diritto, di cui 68% favorevoli alla nuova Costituzione.

<sup>83</sup> 59,5% dei voti, su 68,1% di votanti.

<sup>84</sup> Ottenne 55 seggi su 131. Il numero dei seggi era stato ridotto da 190 a 131 con la Costituzione del 1995.

<sup>85</sup> Per esempio l'esclusione di Raffi Hovanisyan, ex Ministro degli Affari Esteri, la cui candidatura è stata respinta sulla base delle limitazioni di nascita e permanenza in Armenia per gli aspiranti presidenti.

La contestata Costituzione del 1995 sarà emendata, votata e promulgata al 27 novembre 2005. La nuova costituzione dedica il primo capitolo alla fondazione dello stato, il secondo ai diritti umani e civili, la terza al Presidente, la quarta al legislativo, l'Assemblea nazionale o parlamento, la quinta al potere dell'Esecutivo al Governo, la sesta al potere Giudiziario. Seguono la settima parte, relativa alle amministrazioni locali, poi le disposizioni transitorie e le modalità d'adozione ed emendamento. È da notare come viene sancito il rapporto fra l'esecutivo e il Presidente della Repubblica. Dopo un lungo elenco delle competenze specifiche del presidente (art. 55 comma 1-17), si specifica che l'organizzazione e le regole del Consiglio dei Ministri sono stabilite da decreti presidenziali (art. 85, comma 3) e che le sedute del Consiglio stesso devono essere presenziate dal Presidente, o, su sua raccomandazione, dal Primo Ministro (art. 86 comma 1). Il Presidente dispone di tutti gli strumenti costituzionali per gestire l'attività dell'Esecutivo, il che va aggiunto alla legittimazione che gli spetta per essere eletto direttamente dai cittadini.

L'Assemblea Nazionale, parlamento monocamerale, è controllato attualmente dal blocco Unità, una coalizione tripartita, (Partito Repubblicano Armeno, la Dašnaktsutiun, Governo della Legge), mentre l'opposizione si raccoglie intorno al blocco della Giustizia. Uno studio condotto sulla popolarità dei partiti politici<sup>86</sup>, assai numerosi<sup>87</sup>, rivela una certa diffidenza rispetto a essi. Gli elettori tendono a concentrare le proprie simpatie sui singoli protagonisti politici piuttosto che sui partiti, mentre imputano a questi ultimi un gran numero di difetti. I valori che sono più apprezzati sono chiare ideologia, scopi, programma e democrazia intra-partitica, ciò che maggiormente preoccupa, la corruzione. Fra i partiti di governo la Dašnaktsutiun viene apprezzata per i suoi forti *leaders*, per lo spirito patriottico, per la lunga tradizione, ma non per il suo radicalismo; il Partito Repubblicano Armeno per l'orientamento al mercato, ma non per l'alto tasso di corruzione; il Governo della Legge per il suo filo-europeismo, ma non per i dissidi interni. Fra i partiti dell'opposizione, alcuni risultano essere poco noti fuori dalla capitale (il partito del Retaggio), o poco esperti di governo (il partito Operaio Unitario), o troppo legati al passato (i partiti Repubblicano e Comunisti).

---

<sup>86</sup> THE GALLUP ORGANIZATION, *Report on focus group discussions in Armenia: attitudes and values of the armenian population*, in "Baltic Surveys", Vilnius, July-August, 2006.

<sup>87</sup> Presso il Ministero della Giustizia, nel luglio del 2000, erano registrati 92 partiti.

Il *mass media* più influente è la televisione<sup>88</sup>. La televisione statale, la Televisione Pubblica Armena<sup>89</sup>, è nel saldo controllo governativo, anche se dal 1997 è una *joint-stock company*. Per quanto riguarda la carta stampata, dati risalenti al 2000 registravano 91 giornali, di cui 74 in armeno e 44 periodici, di cui 32 in armeno. I giornali ritenuti più attendibili sono l'Iravunq (Giustizia), con l'8%, e Avarot (il Mattino), con il 7%. Il 53% della popolazione non ha fiducia nei giornali<sup>90</sup>. Buona parte dei giornali sono di privati, a parte Hayastani Hanrapetutyun, e la sua versione russa Respublika Armenia, ma nessuno sembra poter sfuggire l'influenza di lobby o gruppi politici. Secondo lo Yerevan Press Club la circolazione di giornali si aggira intorno alle 60 000 copie<sup>91</sup>, proprio per questa scarsa circolazione di giornali e quotidiani l'informazione si basa sulle trasmissioni radiofoniche (circa 20 stazioni) e televisive (circa 40 canali), soggette a forte auto censura. La costituzione assicura la libertà di parola, ma il governo fornisce ai *media* una guida di comportamento soprattutto per quanto riguarda le notizie sul governo, il cui effetto è l'assenza di copertura in casi di manifestazioni popolari o di editoriali si commento all'operato governativo.

Nel marzo 2003 Kentron tv venne fusa con una rete nazionale legata a un giornale dell'opposizione fu affiliata a A+, una delle ultime televisioni indipendenti nazionali, che aveva perso il proprio diritto a trasmettere a seguito delle accuse al governo. In ottobre Kentron ha smesso la propria collaborazione con Radio Free Europe/ Radio Liberty, e ha sostituito alcuni dei propri *front-man* con l'accusa di essere troppo politicizzati, pur negando le pressioni governative in proposito. La campagna presidenziale del 2003 ha rivelato il forte radicamento del potere del presidente nel condizionamento dell'informazione. Diversi giornalisti sono state vittime di aggressioni o il loro materiale è stato sequestrato.

---

<sup>88</sup> Secondo IRI, USAID, THE GALLUP ORGANIZATION, *Armenian National Voter Study*, in "Baltic Surveys", August, 2006, p. 75 (reso disponibile presso [www.acnis.am](http://www.acnis.am)), la tv fornisce il 99% dell'informazione agli elettori.

<sup>89</sup> [www.armtv.am](http://www.armtv.am), trasmette in armeno, occasionalmente in russo e inglese.

<sup>90</sup> IRI, USAID, THE GALLUP ORGANIZATION, *Op. Cit.*, p. 77.

<sup>91</sup> Dato del 2004, DEPARTMENT OF STATE, *Op. Cit.*, p.1058.

## GEORGIA



Figura 8: Carta della Georgia, tratta da [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

I primi due anni d'indipendenza furono dominati dalla figura del presidente Gamsachurdija, la cui retorica nazionalista e incapacità compromisero però ben presto il supporto della popolazione. Anche in occasione dei fatti di agosto 1991 a Mosca la sua posizione si era mantenuta ambigua, non soddisfacendo le aspettative della popolazione, così come non la soddisfaceva il mantenimento, sotto altro nome, dell'istituzione dei *kolchoz* e la violenza utilizzata per disperdere i manifestanti del Partito Democratico Nazionale. Anche l'esercito prendeva progressivamente le distanze dal presidente, così come la comunità internazionale, riluttante a urtare la sensibilità russa e a sposare la causa di un nazionalismo georgiano fin troppo ostentato. Il 22 dicembre 1991 cominciò un attacco contro i palazzi governativi diretto dall'opposizione. Gamsachurdija si rifugiò nelle cantine del palazzo presidenziale, resistendo a un attacco di dieci giorni e perpetrato ricorrendo all'acquisto di armi dalla Russia. Il 2 gennaio il presidente fu dichiarato deposto, e fuggì prima in Armenia, poi in Čečenija, poi in Russia. Le redini del governo furono assunte dai membri dell'opposizione e da un Consiglio Militare.

I sostenitori del presidente deposto, chiamati gli Zviadnisti, ingaggiarono però una lunga guerriglia nella parte occidentale del paese, mentre a Tbilisi il Consiglio Militare veniva sostituito dal Consiglio di Stato e chiamava come presidente Eduard Ševarnadze. Si sperava che la fama internazionale del nuovo presidente del Consiglio di Stato, in ottobre eletto presidente anche del Consiglio Supremo e Capo di Stato, potesse far

uscire il paese dall'isolamento. Ševarnadze portò la Georgia nel CIS, per assicurarsi il non supporto russo agli zviadnisti e indipendentisti abchazi e osseti, e traghettò il paese fino all'adozione della nuova costituzione, il 24 agosto 1995. La costituzione prevedeva un forte esecutivo, nella figura del presidente, ruolo che lui stesso si assicurò con l'elezione del 5 novembre<sup>92</sup> e, contestualmente, il suo partito, l'Unione dei Cittadini di Georgia, si assicurò buona parte dei 235 del parlamento<sup>93</sup>. Gli anni che seguirono il primo mandato di Ševarnadze furono caratterizzati da stabilizzazione, ripresa economica, con un tasso di crescita fino al 10% annuo, in parte però arrestata dalla crisi finanziaria russa del 1998, e un riavvicinamento con l'Occidente. Al successivo mandato, l'Unione ottenne il 41,9% delle preferenze<sup>94</sup>, e il presidente fu riconfermato con il 79,8%<sup>95</sup>. Seguì un rimpasto governativo, che pur non servì ad alleviare le critiche al governo, accusato di corruzioni, nepotismo e clanismo, con la popolarità del presidente stesso e del partito in continua diminuzione, anche per le divisioni interne fra la vecchia generazione di dirigenti sovietici e le nuove leve dell'ala riformista. Ševarnadze si dimise per tanto da segretario del partito per poi sciogliere nel novembre 2001 l'intero gabinetto. Ciononostante le elezioni locali del giugno 2001, considerate un test importante in vista della battaglia per la successione del vecchio presidente, furono un disastro totale per l'Unione dei Cittadini di Georgia, che non raggiunse la soglia del 4% in una sede importante come Tbilisi. I partiti emergenti erano il partito la Nuova Destra-Imprenditori, di sinistra, legato al mondo degli affari, il partito populista Laburista e i discendenti del partito dell'Unione dei Cittadini di Georgia, Micheil Saakašvili e Zurab Žvanija.

I brogli elettorali e il clima di repressione e illegalità che segnarono le elezioni parlamentari del 2 novembre 2003 portarono alle pacifiche dimostrazioni e alle dimissioni del presidente, in quella che è passata alla storia come la Rivoluzione delle Rose. Le elezioni presidenziali che sono seguite il 4 gennaio 2004 hanno portato all'elezione di Saakašvili con il 96,2% dei voti.

A partite dal mese seguente la costituzione è stata emendata nelle parti relative al rapporto fra esecutivo e presidente. È stata inserita la carica del Primo Ministro. Gli emendamenti sono stati introdotti ignorando l'obbligo costituzionale di un mese di

---

<sup>92</sup> 75% delle preferenze.

<sup>93</sup> Il parlamento è monocamerale, l'elezione è proporzionale per 150 seggi e maggioritaria per i restanti 85. L'Unione dei Cittadini di Georgia ottenne 90 seggi con il metodo proporzionale e 17 con quello maggioritario.

<sup>94</sup> Ottobre e novembre 1999; 130 seggi sui 235.

<sup>95</sup> Aprile 2000.

dibattito pubblico per le modifiche alla costituzione stessa e parte della società civile sostiene che le modifiche hanno incentivato lo strapotere dell'esecutivo, soprattutto rispetto al parlamento<sup>96</sup>.

Le elezioni parlamentari del marzo 2004 hanno segnato la vittoria del blocco del presidente, il Movimento Nazionale- Democratici, con 153 seggi su 235, intorno a un programma di cinque punti: democratizzazione delle istituzioni; buon governo; sviluppo delle risorse umane; protezione dei beni culturali; salvaguardia dell'integrità nazionale. Su questa base sono stati identificati quattro obiettivi: la sconfitta della corruzione; ritorno alla stabilità; riduzione della povertà; mantenimento di uno sviluppo sostenibile. Per quanto riguarda l'impegno programmatico di salvaguardare l'integrità territoriale, va ricordato il passaggio di notevoli poteri dal presidente della Repubblica Autonoma di Agiaria al presidente georgiano, secondo una legge costituzionale varata dal parlamento georgiano sullo status della repubblica.



**Figura 9: L'arco parlamentare georgiano come emerso alle ultime elezioni (2004), i principali partiti si sinistra, centro sinistra e destra.**

La società civile georgiana, nonostante le forti pressioni politiche, è assai vitale. Fra i tre paesi caucasici è quello in cui si registra la maggiore circolazione di giornali (243 nel 1998, con una tiratura totale annuale di quasi sedici milioni di copie, su una popolazione di 4.989.000 di abitanti). Oltre alla tv di stato, di chiara linea governativa, trasmettono varie tv, anche locali o regionali<sup>97</sup>.

<sup>96</sup> Il governo ha invece pubblicato un bilancio dei primi due anni post-rivoluzionari, indicando gli sforzi e i successi sulla via della democrazia. GOVERNMENT OF GEORGIA, *Georgia's Democratic Transformation, an update since the Rose Revolution*, gennaio, 2007, reperibile sul sito del Ministero degli Affari Esteri georgiano, all'indirizzo [www.mfa.gov.ge/files/303\\_3411\\_444498\\_dem\\_transform\\_2.pdf](http://www.mfa.gov.ge/files/303_3411_444498_dem_transform_2.pdf) (19/03/2007).

<sup>97</sup> Agiaria TV, [www.ajartv.com](http://www.ajartv.com); Rustavi 2, [www.rustavi2.com](http://www.rustavi2.com).

Dopo la Rivoluzione delle Rose il governo ha privatizzato l'agenzia precedentemente di stato Sakinfo, al che sono seguite una serie di privatizzazioni e nascita di nuove emittenti private (sette, di cui tre con copertura nazionale, Channel 1, Rustavi-2, Imedi). Confrontando i dati precedenti la Rivoluzione, si può constatare una diminuzione di pressioni e abusi fisici sugli operatori dei media, ma un incremento della pratica dell'auto censura, dovuta probabilmente alla necessità avvertita di compiacere il nuovo governo<sup>98</sup>. Nelle zone di indipendenza *de facto* le restrizioni appaiono ancora più pressanti.

## IL VERTICISMO POLITICO

Come si può evincere da una lettura comparativa dei tre paesi, diversi sono gli elementi ricorrenti: la scelta di una forma di governo presidenziale, un difficile rapporto fra centro e periferia, fra localismo e centralismo, che sfocia talvolta nella piena autonomia, nella secessione e nello scontro interetnico.

Cominciando da questo ultimo punto, si comparino la situazione delle varie indipendenze interne e secessioniste. L'Azerbaijan è definito uno stato unitario, anche se al suo interno vi sono una Repubblica Autonoma, il Nachčivan<sup>99</sup> e una regione autonoma, il NK, che però di fatto non è più sotto il controllo di Baku. Ripercorrendo i fatti principali che hanno portato all'attuale indipendenza si ricorda che l'Assemblea regionale proclamò la Repubblica il 2 settembre 1991, e a seguito del referendum e delle elezioni per il Parlamento il 6 gennaio seguente si dichiarò l'indipendenza, la cui fondatezza giuridica è peraltro tuttora negata da Baku. A seguito degli scontri con l'esercito azero il NK si è assicurato non solo l'indipendenza territoriale, ma anche una cintura di sicurezza nonché un passaggio diretto verso la vicina Armenia. Le mediazioni internazionali, di singoli stati riconosciuti come poteri regionali, le risoluzioni ONU<sup>100</sup>,

---

<sup>98</sup> DEPARTMENT OF STATE, *Op. Cit.*, p.1242.

<sup>99</sup> Il Milli Mažlis azero ha approvato nel dicembre 1998 le modifiche della costituzione della Repubblica, cui viene ora riconosciuto lo *status* di autonomo stato all'interno dell'Azerbaijan.

<sup>100</sup> Il 29 giugno 1993 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adottò la Risoluzione 853 che imponeva il ritiro delle armate del Karabakh da Agdam, che era stata occupata nonostante i propositi di pace dei negoziati CSCE. Dal sito dell'ONU <http://daccess-ods.un.org/TMP/8261231.html>. La risoluzione partiva dalla constatazione che il cessate il fuoco non era stato rispettato, e che anzi il conflitto si stava estendendo, con



l'operato del Minsk Group<sup>101</sup> non sono servite per trovare a oggi una soluzione politica condivisa del problema, mantenendo il NK nella condizione di un conflitto congelato, fra Azerbaijan, governo del Karabakh, Armenia. A sua volta quest'ultima guarda con preoccupazione anche alla propria minoranza nella regione di Javakheti, in Georgia, a causa del forte centralismo etnico georgiano che ha già attirato centripetamente verso Tbilisi alcuni dei termini di indipendenza dalla Repubblica Agiara. Ma mentre il controllo su Batumi sembra saldo, per Tbilisi la questione abchaza e osseta rimangono un grave problema. Con Sukhumi c'è un cessate il fuoco che fa figurare anche questo come un conflitto congelato, mentre con Tskhinvali dopo la firma del Memorandum del 1996, non si è giunti a un accordo effettivo, anzi, dal 2004 il conflitto è tornato a inasprirsi.

Vari sono le concause di queste tensioni: la politica sovietica di ingegneria nazionale, le pressioni di attori regionali e non, la geopolitica caucasica, i traffici illeciti che nelle zone fuori controllo possono lucrare, eredità storiche e nuovi nazionalismi. Ma certamente anche l'incapacità del governo centrale di dialogare e delegare parte della propria autorità alla periferia non può che costituire un ostacolo. I governatori centrali sono sempre di nomina governativa, mai eletti<sup>102</sup>.

---

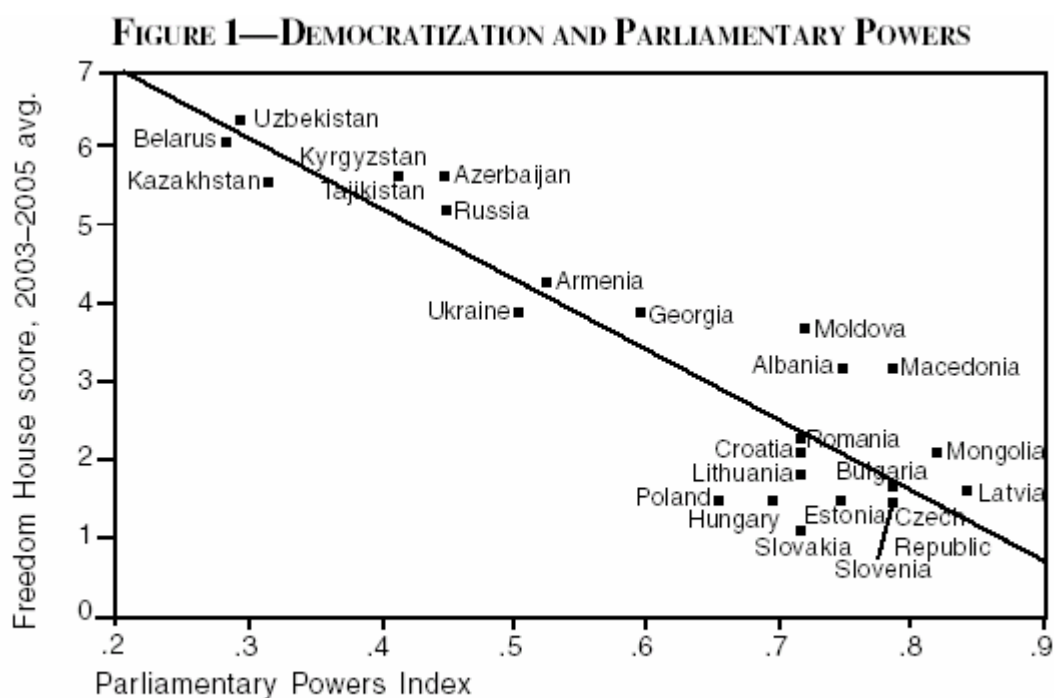
l'occupazione da parte delle forze armene del distretto di Agdam, del peggiorare della situazione umanitaria e delle sofferenze della popolazione civile, e tornava a sostenere il diritto alla piena integrità territoriale dello stato azero e a condannare le occupazioni in corso, nonché i bombardamenti in atto che coinvolgevano largamente la popolazione civile. Si tornava quindi a sollecitare il ritiro immediato, completo e incondizionato, un ritorno ai negoziati, e auspicava l'efficacia della preparazione di una missione d'osservazione del CSCE. Inoltre si appellava direttamente al governo armeno perché esercitasse la propria influenza sugli armeni del Karabakh affinché la risoluzione 822, la prima a essere adottata, venisse pienamente applicata, e a tutti gli stati di fornitori di armi coinvolti nella zona a sospendere la propria fornitura.

A questa risoluzione seguì la Risoluzione 874, perché quanto concordato nelle due risoluzioni precedenti venisse applicato. L'Armenia propose invece, in accordo con il Karabakh, un ritiro che escludesse però il corridoio di Laçin. La risoluzione oltre a ribadire la gravità della situazione, il diritto all'integrità territoriale dello stato azero e di tutte le repubbliche della zona caucasica, l'inviolabilità dei confini internazionali, la necessità di applicare quanto previsto e concordato all'interno del MG. Seguirà poi la Risoluzione 884, del novembre 1993, che seguiva l'occupazione del distretto di Zangelan e della città di Goradiz sulla frontiera meridionale azera, che condannava, e accoglieva la dichiarazione del 4 Novembre dei nove membri del CSCE MG e le proposte in essa contenute per un'immediato cessate il fuoco unilaterale, dando particolare rilevanza alle proposte di mediazione diplomatica e militare della Federazione Russa, e l'importanza dell'applicazione di un progetto per tappe come concepito dal MG. <http://daccessdds.un.org/doc/UNDOC/GEN/N93/631/20/PDF/N9363120.pdf?OpenElement>.

<sup>101</sup> Nato in seno al CSCE, poi OCSE, come forum permanente per trovare una soluzione al conflitto.

<sup>102</sup> Questo riguarda: le nove regioni in cui è suddivisa amministrativamente la Georgia, escludendo Agiaria, Ossezia, Abchazia; i governatori delle 11 province armene; i 59 distretti azeri. L'autogoverno si esercita solo a livello di municipalità e per l'elezione delle locali assemblee.

Il centralismo del potere dispiega la sua forma nel forte presidenzialismo, tipico dei regimi post-sovietici<sup>103</sup>. Numerosi studi indicano il radicamento del centralismo, frutto dei principi di legalità leninista nonché dell'autoritarismo dei membri locali del partito, dando quindi una lettura diacronica della presente situazione. Una sorta di determinismo storico dipendente dall'eredità sovietica e pertanto ineluttabile. Altri si concentrano sugli strumenti legislativi che hanno permesso la crescita dell'esecutivo a danno del legislativo e l'impatto in termini di democrazia che questo ha comportato<sup>104</sup>. In particolare sul tasso di democraticità in relazione alla forza del parlamento nei paesi ex sovietici offre spunti interessanti:



To measure political openness at the constitutional moment, I use

**Figura 10: La collocazione delle democrazie ex socialiste secondo i parametri di Freedom House e l'incisività dei poteri parlamentari. Studio di Fish M. S.<sup>105</sup>**

Le osservazioni comuni sono che l'accentramento di potere, la figura dell'”uomo forte”, non ha di fatto garantito l'efficienza e che l'irresponsabilità del governo davanti al parlamento e talvolta davanti al paese - come nel caso dei ripetuti brogli elettorali o della disinformazione - minano le prospettive di crescita democratica e di fidelizzazione

<sup>103</sup> FRYE T., *A politics of Institutional Choice: Post-Communist Presidencies*, in “Comparative Political Studies”, Ohio, Columbia University, 1997. Reperibile al sito: [psweb.sbs.ohio-state.edu/faculty/tfrye/published/politicsinstchoice.pdf](http://psweb.sbs.ohio-state.edu/faculty/tfrye/published/politicsinstchoice.pdf) (25/03/07)

<sup>104</sup> FISH M. S., *Stronger Legislatures, Stronger Democracies*, in “Journal of Democracy”, Vol. 17, n.1., January 2006, p. 5-20. Reperibile al sito <http://www.journalofdemocracy.org/articles/gratis/Fish-17-1.pdf> (25/03/07).

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 13.

della popolazione al rispetto della democrazia e del legalismo. Inoltre un parlamento debole non funge da propulsore al rafforzamento dei partiti, importante fattore di partecipazione alla vita politica, che infatti risultano in tutti i tre paesi numerosi, frammentati e spesso con scarso supporto popolare. La fiducia popolare sembra ripiegare in forma intimista nella più egoistica dimensione locale<sup>106</sup>, creando una società atomizzata e apatica, che si rifugia in valori tradizionali scivolando a volte pericolosamente in un nazionalismo dagli aspetti grotteschi, ma pronta a credere ai proclama populistici di un presidente “piccolo-padre” che raccoglie e fomenta questo tipo di ripiegamento.

---

<sup>106</sup> SAPSFORD R., ABBOTT P., *Trust, confidence and social environment in post-communist societies*, in “Communist and Post-Communist Studies”, n. 39, 2006, p. 59-71. Reperibile al sito [http://www.scass.uu.se/IIS2005/total\\_webb/tot\\_html/papers/trust\\_confidence.pdf](http://www.scass.uu.se/IIS2005/total_webb/tot_html/papers/trust_confidence.pdf) (25/03/07).